

QUESTO NUMERO

Questo primo numero del 2021 è interamente costituito da contributi di ricerca. Sono contributi che, nel loro insieme, incrociano una molteplicità dei temi o delle suggestioni che si possono presentare allo studioso di scienze sociali, storiche o giuridiche o anche della cultura o dell'educazione. Quasi una involontaria rappresentazione di quanto sia infondata la tesi che occuparsi di criminalità organizzata significhi confinarsi in una ristretta zona disciplinare, chiusa al dialogo e alla reciproca fecondazione con i saperi "più generali".

Aprè la "Rivista" un saggio di Clara Rigoni, ricercatrice del Max Planck Institute for the Study of Crime, Security and Law di Friburgo, che si colloca in una originale intersezione tra sociologia e diritto per cogliere da lì nella loro complessità gli sviluppi dei rapporti tra criminalità organizzata, in particolare di origine italiana, e contesto tedesco. L'analisi dell'Autrice ha il merito di confrontarsi con i dati di una realtà in visibile movimento e di riordinare un materiale recente che spesso si è fatto fatica a inquadrare, integrando -se così è possibile dire- la prospettiva e la sensibilità tipiche del ricercatore italiano con le consapevolezze di chi muove comunque dalle specificità storiche e culturali della società tedesca, e dal dibattito sulle cosiddette "società parallele" che l'ha animata nell'ultimo decennio.

Segue il saggio di Anna Sergi e Alice Rizzuti, studiose dell'Università di Essex, che si aggiunge a quello precedente allargando il raggio di osservazione del fenomeno mafioso, ora osservato in una prospettiva continentale europea e nelle sue tre fondamentali componenti di Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra. Di esso viene colto e sottolineato un aspetto fondamentale, peculiare chiave esplicativa dei successi delle organizzazioni mafiose italiane, ossia quello che le Autrici definiscono "opportunismo", inteso come orientamento all'agire sociale praticamente privo di strategia e dettato piuttosto da una valutazione delle situazioni contingenti.

A questi due contributi si aggiungono quelli di due giovani studiose dell'Università degli Studi di Milano. Il primo, di Annaclara De Tuglie, proietta la "Rivista" su

tutt'altri scenari, quelli di un'America centrale fucina di nuove organizzazioni criminali dalle matrici complicate e talora dotate di speciali vocazioni a espandersi geograficamente, come quella salvadoregna della Mara Salvatrucha. Nell'articolo di De Tuglie si intrecciano storia contemporanea e geopolitica, relazioni internazionali e sociologia della devianza. Ma l'articolo riserva un'attenzione particolare alla questione della *desaparición*, emergenza umanitaria a cui la "Rivista" dedica da tempo le sue attenzioni scientifiche e civili, e che qui viene ricondotta a un quadro descrittivo e interpretativo che ricomponne con padronanza una esperienza criminale tra le più sconcertanti del continente americano.

Il secondo contributo, quello di Erika Faccia, si sposta invece sul versante della educazione alla legalità, e si colloca tutto all'interno della società italiana. Oggetto della ricerca è l'esperienza del carcere di Volterra e del ruolo specifico che il teatro vi ha svolto. In effetti va da tempo affermandosi un interesse degli studi sulla criminalità per le funzioni di reinserimento e di nuova educazione civile svolte dal teatro nelle carceri. Ilaria Meli e Maria Cristina Montefusco ne hanno scritto su queste pagine nella scorsa estate. Volterra rappresenta sotto un tale profilo una esperienza d'avanguardia che ha originato un embrionale filone di ricerca in cui l'articolo dell'Autrice va a collocarsi con una certa ariosità e ampiezza di approccio.

Chiude il numero la sezione "Storia e Memoria", curata da Ciro Dovizio. In questo caso abbiamo ritenuto di offrire al lettore il testo delle dichiarazioni rese da Joe Valachi, il primo grande "pentito" di mafia negli Stati Uniti, alla celebre commissione McClellan (1963-1965). Dichiarazioni il cui valore è tornato alla attenzione degli studiosi negli ultimi anni, anche sulla scia delle commemorazioni del cinquantenario dell'assassinio di Bob Kennedy, ministro della Giustizia dell'epoca e a cui venne imputato da parte di Cosa Nostra americana una particolare (ed evidentemente "indebita") foga inquisitoria contro la mafia siciliana negli Stati Uniti. Si tratta di dichiarazioni che costituiscono sempre più un patrimonio storico di archivio di interesse davvero straordinario per il lettore.

L'augurio di una buona lettura si associa all'invito a consultare sul sito di CROSS, l'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata a cui la "Rivista" fa riferimento, le

crescenti iniziative promosse a ogni livello dallo stesso Osservatorio sul fronte scientifico (didattico e di ricerca), istituzionale e di “terza missione”.

N.d.C